

Secondo l'accusa "Chukuma", tuttofare di San Rocco, era uno dei grossisti del traffico scoperto dai carabinieri

Spaccio di droga in chiesa, preso il sacrestano

Il caso

SARAH MARTINENGI

C'È UNO spacciatore davvero anomalo tra i 45 arrestati e i 70 denunciati nella maxi operazione dei carabinieri che ha visto sgominare due diverse bande, una di sinti e una di centroafricani, dedite ai furti e alla droga in un'insolita commistione di nazionalità. Il suo caso è davvero particolare e deve aver creato anche qualche imbarazzo agli inquirenti tanto da non averne voluto dare notizia: a finire in manette nei giorni scorsi è stato anche un ragazzo di 28 anni, di nazionalità nigeriana, che era davvero inospettabile. Si tratta infatti del sacrestano della chiesa di San Rocco, in via san Fran-

cesco d'Assisi, e proprio tra queste sacre mura sarebbero avvenute, secondo gli inquirenti, ingenti cessioni di stupefacente.

Omimi Odiase Wailin, meglio conosciuto con l'alias di "Chukuma", sarebbe infatti, secondo l'accusa del sostituto procuratore Carlo Pellicano, uno dei grossisti della catena della droga scoperta dagli investigatori. È accusato di aver rifornito altri spacciatori nigeriani «cedendo almeno 400 grammi al giorno» di cocaina. Chukuma era un punto di riferimento, però, non solo per lo spaccio a Torino, ma anche per la comunità di credenti anglofoni. E infatti era proprio lui ad avere le chiavi della chiesa di San Rocco, ad occuparsi di tenerla in ordine, e a preparare le celebrazioni li-

turgiche per i fedeli: qui la comunità africana anglofona si riunisce per la messa tutte le domeniche mattina (viene celebrata sia in italiano che in inglese), ci sono

Smerciava quattro etti di coca al giorno. Con lui prese altre 45 persone 70 sono state denunciate

i gruppi di preghiera e il coro multietnico. Con grande sorpresa degli investigatori, appostati proprio fuori dalla chiesa,

Chukuma veniva però visto dare appuntamento ai suoi clienti, «di faceva entrare sul retro in via dei Mercanti 4», e li portava dentro un locale all'interno di San Rocco. La notizia del suo arresto ha molto colpito i preti anglofoni della chiesa, che non avevano mai sospettato del loro sacrestano. Gli investigatori hanno infatti accertato che i sacerdoti non erano assolutamente coinvolti e non ne sapevano nulla. Chukuma probabilmente pensava che la chiesa di San Rocco fosse il posto più sicuro al mondo dove smerciare e custodire la droga, quello in cui le forze dell'ordine non sarebbero mai entrate. Ma il suo telefono era stato intercettato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO E' stato intercettato e arrestato dai carabinieri

Cocaina in chiesa Sacrestano-pusher finisce in manette

**Claudio Neve
Giovanni Falconieri**

→ Un'Ave Maria e un po' di cocaina, un Padre Nostro e un panetto di droga. Era sicuramente un modo singolare di professare la propria fede quello scelto da Odiase Wailin Omimi, 28 anni, nigeriano giunto in Italia poco più di un anno fa e divenuto nel frattempo «una specie di sacrestano per la comunità anglofona» che frequenta la chiesa di San Rocco, in via San Francesco d'Assisi 1. Questo, per lo meno, fino allo scorso martedì, quando Omimi è stato arrestato dai carabinieri nell'ambito di una operazione che ha portato in galera 45 persone accusate di spaccio di droga e di un numero consistente di furti e rapine.

Odiase Wailin Omimi ricopriva un ruolo importante nella chiesa che è punto di riferimento per i nigeriani e per tutti i fedeli di lingua inglese presenti a Torino. Di lui parla padre Peter Kessykilasara, ancora incredulo per quanto accaduto: «Quando mi hanno telefonato ero in Etiopia e sono immediatamente rientrato in Italia. Mi sembra incredibile, quell'uomo per noi era una persona di fiducia, affidabilissima». Tanto affidabile da possedere le chiavi degli uffici della chiesa, il cui ingresso è sul retro, in via dei Mercanti 4. Proprio dove Omimi è stato visto entrare dai carabinieri in compagnia di un altro nigeriano cui avrebbe poi consegnato la droga. E proprio in quei locali, in effetti, Odiase Wailin Omimi - "Chukuma" per gli

*La droga conservata nei locali di "San Rocco"
Ne vendeva almeno 400 grammi al giorno*

amici - conservava la droga da consegnare ai pusher che poi la rivendevano in strada. Circa 400 grammi al giorno, secondo quanto si legge nell'ordinanza di custodia cautelare. Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore Carlo Maria Pellicano, hanno accertato che "Chukuma" era un trafficante di livello intermedio nell'organizzazione smantellata l'altro giorno dai carabinieri. Era, cioè, uno di coloro che rifornivano i pusher di strada. «E pensare che lo stavamo aiutando a cercare lavoro - ricorda padre Peter Kessykilasara -. È un elettricista, si era anche informato per una "borsa lavoro"

del Comune. Si era guadagnato in fretta la nostra fiducia e gli avevo spiegato bene che non volevo vedere determinati personaggi dentro la chiesa». Un ordine che apparentemente era stato rispettato. Tuttavia, l'edificio resta chiuso per molte ore ogni giorno e per "Chukuma" era facile organizzar-

si: è stato intercettato più volte dagli investigatori mentre si accordava al telefono per incontrarsi a San Rocco per il passaggio della merce. «Spero che non sia davvero lui e che ci sia stato un errore - conclude padre Kessykilasara -, ma ho già dato piena disponibilità ai carabinieri perché facciano tutti gli accertamenti e le perquisizioni del caso. Se ha sbagliato, è giusto che paghi».



→ Il 28enne era il punto di riferimento dei nigeriani e della comunità anglofona che frequenta la chiesa di via San Francesco

COSÌ SU CRONACAQUI

La chiesa di San Rocco è uno dei punti d'incontro della comunità nigeriana torinese e non solo. Qui infatti la Messa viene celebrata anche in lingua inglese e "Chukuma" era proprio il punto di riferimento della comunità anglofona. L'uomo è una delle 45 persone arrestate dai carabinieri nell'ambito dell'operazione che ha smantellato un'organizzazione composta da africani e nomadi

Arrestato dai carabinieri

Sacrestano infedele spacciava droga prima e dopo la messa

La comunità nigeriana si fidava di lui e anche l'associazione dei Migranti presieduta da don Fredo Olivero. Si fidavano talmente tanto di lui da affidargli le chiavi degli uffici della Chiesa di San Rocco, in via San Francesco d'Assisi all'angolo con via Garibaldi, (...)

segue a pagina 2

I RETROSCENA DELL'INCHIESTA DEI CARABINIERI

Sacrestano spacciava prima e dopo la Messa

Si tratta di un nigeriano che aveva carpito la fiducia della sua comunità

dalla prima pagina

(...) dove ogni settimana si celebrano la Messa per la comunità migrante anglofona. E invece lui approfittava di questa fiducia e del suo ruolo di sacrestano per spacciare droga. Il traditore in questione è un nigeriano di circa trent'anni e che da oltre un anno vive in Italia. Il nigeriano è stato arrestato nei giorni scorsi dai carabinieri nell'ambito dell'inchiesta che ha fatto scattare le manette per 45 persone, componenti di due distinte bande. La prima formata da sinti e specializzata in furti, la seconda invece da nigeriani e senegalesi dediti allo spaccio di droga. Personaggi, quest'ultimi, che si avvalevano, in cambio di alcune dosi di cocaina, della protezione dei sinti. La storia del sacrestano in-

fedele emerge oggi dalle carte della procura. Il giovane, in Italia da circa un anno, stava cercando lavoro come elettricista e nel frattempo aveva trovato persone disposte ad aiutarlo nell'associazione Migranti. Aveva le chiavi degli uffici della chiesa di San Rocco e aiutava il parroco durante la Messa. Dalle indagini è emerso che il nigeriano teneva contatti con decine di piccoli spacciatori che lui riforniva di droga anche più volte a settimana. Nella scala gerarchica ricostruita dagli investigatori lui era considerato uno spacciatore di secondo livello, una sorta di piccolo grossista per i pusher che vendono al dettaglio. Prendeva le ordinazioni per telefono e poi nei giorni e nelle ore stabilite consegnava la merce. Spesso le consegne avvenivano anche du-

rante le celebrazioni delle Messe dedicate alla comunità anglofona nigeriana e senegalese. Data la forte presenza di stranieri, infatti, era più facile per i pusher mimetizzarsi e non dare così nell'occhio. Un lavoro che gli rendeva sicuramente di più di quello di sacrestano. Nessuno dei parroci che di volta in volta celebravano Messa a San Rocco aveva il minimo sospetto. Il più sbalordito don Petr Kesy Kilasara che non riesce a capacitarsi che quel bravo ragazzo così gentile, educato e sempre disponibile fosse uno spacciatore. Tutti sperano che le indagini mostrino una realtà diversa, ma per ora pare che il suo ruolo di sacrestano fosse solo una bella copertura e non una vocazione. Il giovane è stato arrestato fuori dalla chiesa e quando i

carabinieri gli hanno chiesto dove vivesse, ha dato come domicilio gli uffici della chiesa. Un ultimo sfregio a chi in questi mesi lo ha aiutato in buona fede.

Simona Lorenzetti

Tutta la comunità dei Salesiani in festa per San Giovanni Bosco

DOMENICO AGASSO JR

Entrano nel vivo le celebrazioni per la festa di San Giovanni Bosco, che ricorre il 31 gennaio. Nel santuario-basilica Maria Ausiliatrice (via Maria Ausiliatrice 32) per lunedì 31 gennaio è previsto il seguente programma: alle 7 s. Messa presieduta da don Franco Assom; alle 8,30 s. Messa per le scuole di Valdocco, celebrata da don Stefano Martoglio; alle 10 solenne concelebrazione (trasmessa in diretta tv su Telepace): presiede l'Arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia; alle 11,30 invece celebra mons. Guido Fiandino, Vescovo ausiliare di Torino; alle 15 benedizione dei bambini presieduta da don Claudio Durando; alle 16 Vespri solenni con don Enzo Baccini; alle 17 s. Messa celebrata da don Bruno Ferrero; alle 18,30 solenne concelebrazione per i giovani Mgs (Movimento giovanile salesiano): presiede don Pascual Chávez Villanueva, rettore maggiore dei Salesiani, e anima il coro dell'Oratorio salesiano di Chieri (diretta tv); alle 21 s. Messa per la famiglia salesiana: celebra don Silvio Carlin. (Info: 011/522.42.53).

Invece nell'oratorio salesiano San Paolo (via Luserna) venerdì 28 sarà presentata agli educatori la «Strenna 2011» di Chavez Villanueva; e poi sabato 29 si terrà un torneo di calcio a 5 e la serata «Don Bosco Party», con musica e giochi; domenica 30 s. Messa alle 10,30 e concerto pomeridiano d'organo.

Gli appuntamenti presso l'oratorio Crocetta invece sono: domenica 30 alle 16 concerto gospel del coro «Anno Domini» (in via Piazzini 25), mentre al mattino è prevista la s. Messa con gli scout alle 9,15, seguita dal «Gioco dei travestimenti»; alle 11,30 s. Messa celebrata dal parroco mons. Fiandino.

Nell'oratorio Agnelli (via Sarpi) venerdì 28 alle 21 ci sarà un momento di preghiera animata dai giovani, che sabato si esibiscono, alle 21 nel teatro dell'oratorio, in sketch teatrali; domenica 30 s. Messe alle 10 e 11,15.

L'attualità dell'opera di Valfrè viene ricordata a San Filippo

Quest'anno l'anniversario della morte di Sebastiano Valfrè, il 30 gennaio, cade di domenica. Così il beato torinese, che fu parroco e terzo padre della «Congregazione dell'Oratorio» di Torino, sarà ricordato nel corso della s. Messa festiva, alle 11,30, celebrata dai padri della chiesa di San Filippo Neri, in via Maria Vittoria 5. Per l'occasione verrà anche esposta la teca, di solito coperta, che conserva il corpo del Valfrè, di cui nel 2010 è stato celebrato il terzo centenario dalla morte. «L'attualità del beato sta nella sua capacità di

muoversi con abilità, intelligenza e spirito religioso tra le difficoltà del suo tempo - spiega padre Giuseppe Goi, preposto dell'antica Congregazione dell'Oratorio di Torino -. Qualità che gli permisero, per esempio, di mediare con i Savoia e il papato in favore dei valdesi, di compiere tante iniziative di carità». L'eredità del Valfrè continua oggi all'Oratorio di Torino da un lato con la promozione dei laici, che possono usufruire degli spazi in cui sviluppare le passioni per la musica, il teatro e l'arte; dall'altro con la cura nell'animazione della liturgia. [D. A. J.]

I giovani dell'Azione Cattolica invitano alla Marcia della Pace

Domenica 30 gennaio l'Azione cattolica di Torino propone a tutta la diocesi il consueto appuntamento con la «Festa della Pace». Bambini e ragazzi, giovanissimi, giovani e adulti, tutti insieme vivranno una giornata di festa e di confronto. Il programma della mattina vedrà i partecipanti divisi per fascia di età: i ragazzi dell'Acr presso il 5° padiglione di Torino Esposizioni (accoglienza davanti al Castello del Valentino - Facoltà di Architettura, corso Massimo D'Azeglio; i giovanissimi (ragazzi delle superiori) presso l'oratorio della parrocchia Santi Pie-

tro e Paolo (accoglienza davanti al Castello del Valentino); giovani e adulti impegnati in una tavola rotonda al Cinema Cuore (via Nizza 56); i chierichetti di Samuel presso la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù (via Nizza 56).

Dopo la celebrazione della s. Messa alle 12,30 presso la parrocchia, e il pranzo, l'Arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia alle 14,30 darà il via alla «Marcia della Pace» per le strade della città. La giornata si concluderà in piazza Madama Cristina dalle 16 con un momento di festa e preghiera e i «Saluti di pace». Info 011/562.32.85. [D. A. J.]

SANTA CATTOLICA. Si costituisce sabato 29, alla presenza dell'arcivescovo cardinale Nosiglia e di monsignor Fiandino, il nuovo «Tavolo fra gli organismi di ispirazione cristiana operanti nel settore sanitario nella Regione Piemonte», su iniziativa della Consulta regionale per la Pastorale della Salute della Cep (Conferenza Episcopale Piemontese). Compongono il tavolo i rappresentanti di cinque ospedali cattolici, di quattro centri di riabilitazione e sette case di cura.

ORDINAZIONI. Nella mattinata di venerdì 28 gennaio, presso Villa San Pietro in Susa (strada Statale 24), l'Arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia incontra i preti degli ultimi dieci anni di ordinazione a conclusione degli annuali esercizi spirituali.

LA MORTE MODERNA. La Casa di Spiritualità Mater Unitatis di Druento (via Manzoni 42) ospita giovedì 3 febbraio alle 21 una riflessione sul libro di C.H. Wijmark «La morte moderna. Ovvero, fare a meno dei vecchi», per il ciclo «Ex libris». Partecipano Giuseppe Reale e don Paolo Squizzato. <http://materunitatis.cottolengo.org>.

Il relatore sottolinea:
«Ragione da medico
e devo poter tenere conto
del progresso della

scienza che può essersi
verificato dopo che
il paziente ha scritto
le sue indicazioni»



Fine vita, la legge va in Aula

Di Virgilio: «Meglio tornare a dichiarazioni non vincolanti»

La proposta di legge sul fine vita approderà nell'aula della Camera il 21 febbraio. Lo ha annunciato ieri Giuseppe Palumbo (Pdl), presidente della commissione Affari sociali di Montecitorio, che ha esaminato e approvato il testo. «La prossima settimana o al massimo all'inizio di quella successiva - ha precisato - arriveranno i pareri delle commissioni Giustizia e Affari costituzionali. Ma l'importante è aver ottenuto il via libera della commissione Bilancio». Quest'ultimo pronunciamento è arrivato una settimana fa. Se resteranno i piedi le modifiche apportate in commissione rispetto alla versione del Senato, il testo dovrà tornare a Palazzo Madama per una loro ratifica. Gli adempimenti che restano da espletare in commissione sono l'esame degli ultimi pareri ed il mandato al relatore. Il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella, ha ribadito intanto che il governo auspica che si arrivi nel più breve tempo possibile alla legge, non escludendo però cambiamenti rispetto al testo uscito dalla Affari sociali. «Il testo è di iniziativa parlamentare e già sono state fatte alcune correzioni in commissione - ha ricordato il sottosegretario con delega alle materie bioetiche - Non è escluso che possano essercene delle altre in aula». Peraltro, «al Senato almeno in un paio di casi il governo è stato smentito dalla sua stessa maggioranza, e proprio nel senso di maggiori garanzie in difesa della vita».

relativo al divieto di sospendere alimentazione e idratazione...

Si ribadisce che queste forme di sostentamento vitale non possono fare oggetto di dichiarazioni anticipate, non essendo trattamento medico. Ma, sulla base della mia esperienza di medico, ho fatto approvare come relatore una norma la quale prevede che nel caso in cui non risultino più efficaci nel fornire al paziente i fattori nutrizionali necessari alle funzioni fisiologiche essenziali del corpo, possano essere sospese. Ci sono dei casi evidenti infatti in cui continuare ad idratare può essere nocivo provocando ad esempio uno scompenso acuto. E solo in questi casi che tali cure essenziali possono essere sospese.

Non c'è il rischio di una formulazione vaga di accanimento terapeutico?

L'articolo 1 afferma chiaramente che il medico deve astenersi da trattamenti straordinari

non proporzionati, non efficaci o tecnicamente adeguati rispetto alle condizioni cliniche del paziente o agli obiettivi di cura. Anche il magistero ha sottolineato che la rinuncia a trattamenti sproporzionati, inutili o dannosi non equivale al suicidio o all'eutanasia, ma esprime «piuttosto l'accettazione della condizione umana di fronte alla morte».

A chi è indirizzata la legge?

La legge uscita dal Senato riguardava unicamente i soggetti in stato vegetativo, con l'approvazione di un mio emendamento invece il testo che ora va in discussione nell'aula della Camera estende la platea a tutti i soggetti che si possono trovare in modo permanente in una condizione di incapacità di comprendere le informazioni circa il trattamento sanitario e di assumere le decisioni che lo riguardano.

Altre modifiche importanti?

La previsione che l'assistenza ai soggetti in stato vegetativo rientra nei livelli essenziali di assistenza e deve essere assicurata attraverso prestazioni ospedaliere, residenziali e domiciliari.

«Ma nel resto
- puntualizza -
la proposta che
sarà discussa
alla Camera
dal 21 febbraio
è migliore»

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

Difronte alle spinte eutanasiche di un'ideologia relativista e di economie disumane, la legge sul fine vita che dal 21 febbraio approda nell'aula della Camera «salvaguarda la professionalità del medico orientata alla salute e alla vita del paziente, rispettandone la dignità e tenendo conto delle sue indicazioni come previsto dalla Convenzione di Oviedo e dall'articolo 32 della Costituzione». Ne è convinto il relatore Domenico Di Virgilio, perché «l'unico modo vero per attuare questi principi è l'alleanza terapeutica, che nella legge ha un ruolo prioritario». E proprio in base ad essa, il parlamentare vicepresidente del gruppo del Pdl trae alcune conseguenze sulla attuale formulazione della proposta: «Dopo aver a lungo riflettuto e letto, per quanto riguarda l'articolo 7, ritengo più giusto tornare al testo approvato dal Senato e cioè che il parere del collegio a cui si fa ricorso in caso di controversia tra fiduciario e medico curante non sia vincolante. È un mio parere personale ricavato dalla esperienza di primario ospedaliero e non a titolo di relatore. L'aula della Camera è sovrana, ma ritengo che vadano rispettate le convinzioni di carattere scientifico e deontologico». Perché è importante la non vincolatività? Il medico deve poter tenere conto del pro-

gresso della scienza che si è verificato dopo la redazione delle dichiarazioni anticipate, cosa che non sarebbe possibile con la vincolatività. A parte l'articolo 7 cosa pensa del testo che arriva in aula?

Ritengo che la commissione Affari sociali della Camera l'abbia migliorato rispetto alla formulazione del Senato. Ad esempio all'articolo 1 è stato specificato che è vietata in modo assoluto qualsiasi forma di eutanasia. Nel secondo si puntualizza che le decisioni relative al soggetto incapace devono essere adottate avendo come scopo non solo la sua salute ma anche la sua vita.

Ma è stato modificato anche l'articolo 3

Segne →

Torino

«Insufficienti gli aiuti alle famiglie dove c'è persona in stato vegetativo»

DA TORINO
GRAZIELLA MELINA

«**N**essuno è padrone della vita di un altro». Neppure se «l'altro» è il proprio figlio. «A me spetta dargli il massimo della qualità della vita, e avere rispetto della sua vita come ce l'ho di tutte le vite umane». Matilde Granero lo dice con molta determinazione, la stessa che ebbe 15 anni fa, quando suo figlio Oscar, oggi 21enne, entrò in un coma ritenuto irreversibile e i medici le sollecitarono l'espanto degli organi. «L'incidente è successo in Francia il 24 giugno 1995 - racconta Matilde - l'arresto cardiaco è durato 37 minuti, poi è ripartito il cuore, però i danni sono stati quelli di una cerebrolazione grave». Sei mesi di ospedalizzazione e Oscar Call diventa un paziente domiciliare. «È stato a casa con noi a Rivoli (Torino). Abbiamo vissuto la quotidianità imparando tante cose, mettendole a disposizione del nostro prossimo e facendo tesoro di questa esperienza». L'assistenza continua è a carico della famiglia. «Il sostegno che queste persone hanno a livello economico per

La mamma di Oscar assiste a casa il figlio da 15 anni: «Si spendono 4mila euro al mese ma i sostegni non superano i 720. Eppure in ospedale le cure costerebbero di più»

i servizi è pari a zero - rimarca Matilde -. Gli interventi mirati alla riabilitazione vengono sostenuti proprio dalla famiglia. O comunque, se l'ente pubblico interviene, lo fa per una percentuale insignificante». Ecco che diventa fondamentale l'aiuto di amici e volontari. «Io posso testimoniare che mio figlio è vivo grazie a tutti. Il sostegno economico che ti dà lo Stato è l'accompagnamento, che oggi è pari a 470 euro al mese. Quando diventano maggiorenni prendono 250 euro in più di invalidità - prosegue Matilde -. Ma per gestire queste persone a casa servono sui 120, 130 euro al giorno». E poi, se devi continuare a lavorare serve una figura che li supporti per 24 ore. «Il costo di una badante tra stipendio e contributi -



spiega Matilde - si aggira sui 2500 euro». Per la riabilitazione serve poi un fisioterapista: altri 30, 40 euro al giorno. E co-

sì si arriva a pagare circa 4mila euro al mese.

Eppure, rimarca Matilde, «il sistema sanitario italiano per tenere queste persone nelle lungodegenze, paga oltre 300 euro al giorno. Quindi 9 o 10mila euro al mese. Se vengono inseriti nei reparti di riabilitazione, i primi tempi possono costare fino a 800 euro al giorno». A questo si aggiunge il fatto che non esiste un riconoscimento giuridico del soggetto in stato vegetativo, ma si fa riferimento a leggi sulle gravi disabilità. A definirli «vegetali» e non persone, Matilde proprio non ci sta: «Mio figlio ha delle espressioni, dei modi di vivere nella sua dimensione. A me spetta dargli il massimo della qualità della vita». E per riuscirci e aiutare altre mamme come lei, ha dato vita all'associazione «Amici di Oscar».

Montecitorio

Dopo il via libera della commissione Bilancio, sono attesi solo il parere di quelle Giustizia e Affari costituzionali Giuseppe Palumbo, presidente della Affari sociali, può annunciare un passo avanti importante nell'iter del disegno di legge. E il sottosegretario alla Salute Roccella non esclude modifiche al testo

LA SVOLTA Il Comune bocchia il piano dell'imam Bahreddine

Stop alla moschea «Carte incomplete» Arrivederci al 2012

*Irregolarità nel cambio della destinazione d'uso
Il via ai lavori potrebbe slittare di quasi un anno*

Paolo Varetto

→ A voler essere maliziosi, sembra quasi che il Comune di Torino abbia prestato orecchio alle raccomandazioni arrivate ieri dal ministro degli Interni Roberto Maroni, che in materia di moschee ha invocato un maggior rispetto delle regole, così che i luoghi di culto «siano costruiti in totale conformità con la normativa edilizia e urbanistica». Le stesse discriminanti che hanno appunto convinto gli uffici tecnici della Città a bloccare il progetto presentato dall'associazione "Casa di Famiglia" dell'imam Mohamed Bahreddine per trasformare un ex magazzino di via Mottarone in un centro di culto islamico. La spiegazione ufficiale è che le carte inviate dal ministro di culto marocchino alla divisione Edilizia Privata del Comune erano incomplete. In particolare, mancherebbe la richiesta per consentire il cambio di destinazione d'uso dell'immobile di Barriera da magazzino a sede di attività culturali. «Insomma, da parte nostra non c'è nessun pregiudizio. Né ci accaniamo contro il progetto né forniamo facili scorciatoie. Semplicemente ci siamo comportati come avremmo fatto per la villetta del geometra Pautasso» ci tiene a puntualizzare l'assessore Curti, che non più tardi di mercoledì ha incontrato Bahreddine per conoscere nel dettaglio i suoi piani e per dargli la non proprio lieta novella. «Domani mattina avremo l'incontro decisivo con i tecnici. Se andiamo avanti con il progetto? Non sappiamo niente, davvero. Siamo in attesa anche noi». Ancora ieri pomeriggio, l'imam marocchino da 12 anni in Italia e ispiratore della "Casa di famiglia" sembra nutrire un barlume di pur flebile speranza. Di tenore diverso, invece, appaiono le parole dell'assessore Curti. «L'avvio dei lavori in via Mottarone era subordinato a un silenzio-assenso della Città. Silenzio-assenso che al momento non ci può essere, visto che la documentazione presentata è incompleta. A Bahreddine ho quindi consigliato di imboccare un'altra strada, la stessa che abbiamo già percorso per la moschea di via Urbino. Certo, è più lunga. Ma rappresenta anche un salto di qualità in un'ottica di trasparenza e rispetto della legalità. La decisione finale spetta a loro». Un iter alternativo che appunto non si presenta né rapido né

particolarmente agevole. E tralasciando il fatto che per l'ex magazzino di via Mottarone l'associazione "Casa di famiglia" deve comunque continuare a pagare un affitto, il primo passo dovrà essere la costituzione di una Onlus «quale garanzia di chiarezza». Poi la parola tornerà ai tecnici del Edilizia Privata del Comune. E vedendo il precedente di via Urbino, l'attesa prima di ottenere il via libera ai lavori difficilmente sarà inferiore a 10-12 mesi.

Insomma, per la seconda moschea di Torino bisognerà attendere con ogni probabilità il 2012. Quando magari saranno codificate anche le direttive emerse dalla riunione di ieri del Comitato per l'Islam italiano, alla quale hanno anche partecipato i ministri Maroni e Alfano. Perché oltre al rispetto delle norme urbanistiche, il comitato ha anche auspicato che i sermoni vengano integralmente pronunciati in italiano, «per assicurare un più elevato standard di legalità».

Il Lingotto Il gruppo in attivo per 600 milioni. Ricavi su del 12,3% a 56,3 miliardi. L'esposizione da 4,4 a 2,4 miliardi

Meno debiti, per Fiat tornano utile e dividendo

Marchionne: soddisfatto del 2010. Ora nulla è escluso su acquisizioni e fusioni

TORINO — È l'ultimo bilancio di una Fiat che non c'è più. E Sergio Marchionne, che ha firmato il cambiamento, creando due società distinte, una per l'auto e l'altra per i rimanenti business industriali, per sottolineare l'evento ricorre alle citazioni letterarie. «La fine di 111 anni di solitudine. Due nuovi mondi rivisitati» titolo infatti la presentazione agli analisti l'amministratore delegato del Lingotto, prendendo spunto da Gabriel Garcia Marquez e Aldous Huxley.

Prima di iniziare la nuova strada, agglunge, «è importante comprendere bene quanto ottenuto nel 2010». Ebbene, i conti della Fiat pre-scissione, che il consiglio di amministrazione aveva approvato in mattinata, hanno poco di letterario. Al contrario fotografano una realtà che, nonostante i guai del mercato auto in Europa, cresce e guadagna. Due in particolare i dati che caratterizzano il consuntivo 2010 e che vanno oltre le aspettative: 1) l'utile netto di esercizio di 600 milioni di euro (contro una perdita nel 2009, l'anno della crisi, di 848 milioni di euro); 2) l'indebitamento netto industriale quasi dimezzato, pari a 2,4 miliardi di euro rispetto ai 4,4 miliardi dell'anno precedente.

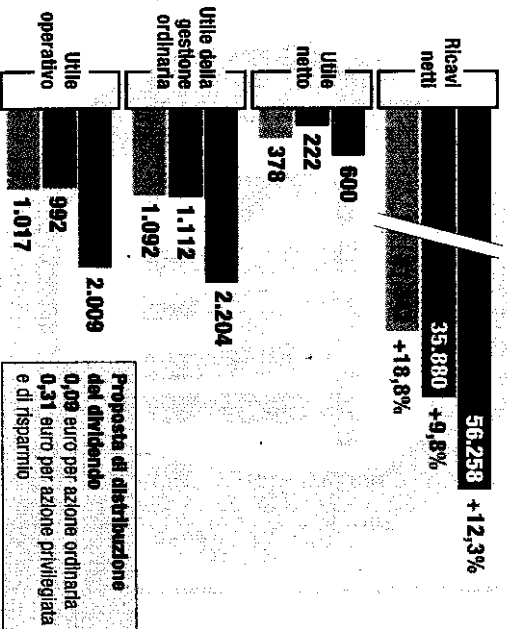
I risultati, insomma, superano tutti i target, che peraltro erano già stati rivisitati al rialzo a settembre. «Un bel modo di chiudere questo ciclo», ha commentato con i membri del board il presidente John Elkann. I progressi riguardano un po' tutte le voci.



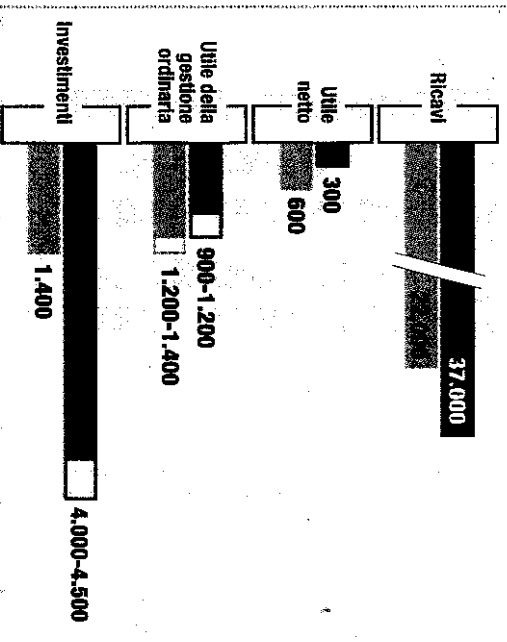
Risultati
L'utile della gestione ordinaria raddoppia a 2,2 miliardi

I ricavi complessivi, per esempio, toccano quota 56,3 miliardi di euro e crescono del 12,3%, mentre l'utile della gestione ordinaria raddoppia (da 1,1 a 2,2 miliardi di euro) e aumenta anche la liquidità, che passa da 12,4 a 15,9 miliardi di euro. «Il livello massimo da quando sono in Fiat», spiega Marchionne. Che a questo punto può garantire alla possibilità di esercitare la call option su Chrysler. Anche se, precisa lo stesso Marchionne agli analisti, è

I conti del gruppo 2010



Gli obiettivi per il 2011



«prematuro» che l'operazione possa concludersi «a breve». Queste cifre, però, appartengono ormai al passato. Anche se permettono di distribuire 152 milioni di dividendi (0,09 euro andranno alle azioni ordinarie, 0,31 euro a quelle privilegiate e di risparmio). Ora le società sono due. È giusto dunque attribuirle a ciascuna delle nuove realtà societarie. Per quanto riguarda l'automotive ed i componenti (la Fiat spa) i ricavi sono stati pari a 35,9 miliardi (+9,8%): il calo delle vendite di auto in Europa a causa della fine degli eco-incentivi è stato compensato dalla crescita dei veicoli commerciali leggeri, da quella del mercato brasiliano e dai marchi sportivi (Ferrari e Maserati). Fiat Industrial, invece, ha registrato vendite per 21,3 miliardi (in crescita del 18,8%), derivanti soprattutto da Cnh,

la società delle macchine agricole e movimento terra (per la quale, osserva Marchionne «è stato un anno straordinario») e in parte dalla ripresa di Iveco. Quanto alle previsioni per il 2011, per Fiat spa la crescita dei ricavi dovrebbe oscillare tra il 2 e il 3% e l'utile della gestione ordinaria tra un minimo di 900 milioni e un massimo di 1,2 miliardi di euro. Quanto a Fiat Industrial sono confermate le cifre indicate nel piano presentato in aprile: ricavi per circa 22 miliardi di euro e un utile della gestione ordinaria tra 1,2 e 1,4 miliardi di euro. E a proposito di Fiat Industrial, a chi gli chiede conto di eventuali operazioni di acquisto o fusione nell'ambito delle società controllate, Marchionne risponde: «Al momento non c'è nulla, ma sarebbe sciocco escluderle in futuro».

Giacomo Ferrari

►► **La strategia** Interventi fino a 4,5 miliardi quest'anno su tutto il gruppo. E si studia il «modello Pomigliano» in tutti gli impianti

«Subito un miliardo di investimenti a Mirafiori» Le mosse del manager per recuperare gli scettici

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — Non si illudono che le polemiche siano finite. Non fanno finta di non sapere che, oggi, contro il «modello Mirafiori» la Fiom chiama la Cgil, la sinistra, i centri sociali, gli studenti allo sciopero generale dei metalmeccanici. Non sottovalutano il 46% di no al referendum di due settimane fa. Ma quel che conta, per Sergio Marchionne e John Elkann, rimane che a vincere è stato il sì. La pagina al Lingotto l'hanno già girata e la risposta a tutto il resto è una sola: quattro miliardi, probabilmente quattro e mezzo. Vale a dire gli investimenti programmati per quest'anno dalla sola Fiat Spa, ossia sostanzialmente dall'auto. Vale a dire «i fatti» con cui amministratore delegato e presidente contano di convincere gli «scettici non ideologici». Marchionne l'ha preso pubblicamente, l'impegno a spiegare ai «no su informazione sbagliate e ai sì per paura» che l'obiettivo per le fabbriche italiane è «smettere di perdere, producendo di più ma anche pagando di più chi lavora», ed è un impegno ribadito nel giorno del consiglio d'amministrazione.

ne.

L'ultimo della «vecchia» Fiat, perché è quello il bilancio che si archivia. Il primo, in fondo, della «nuova», la Spa concentrata nell'auto, e che tra i tanti dati spaccetta anno per anno gli investimenti previsti: 4-4,5 miliardi nel 2011, 4,2 nel 2012, 3,6 nel 2013, 3,7 nel 2014.

Manca qualcosa, ad arrivare ai 30 promessi nel mondo, ma quel qualcosa spetterà a Fiat Industrial. E manca, è vero, l'indicazione del «dove, come, per cosa» quei soldi saranno spesi: Marchionne sa che continueranno a domandarglielo (ieri è tornata a farlo Susanna Camusso), lui continuerà a rispondere che deciderlo è compito suo, che «in Brasile il presidente Lula non mi ha chiesto cosa avrei prodotto con 3 miliardi di reais nella nuova fabbrica di Pernambuco né, di fronte a un investimento, me lo chiedono in

A Torino

Per Torino, spiega, «siamo pronti: i suv di Alfa e Jeep ci sono».

qualunque altra parte del mondo». La querelle fa parte delle polemiche che «non riuscirò mai a capire». E che non vorrebbe riaprire. Le lascia ad altri (almeno oggi), con Elkann in consiglio parla dei progetti più che delle proteste, con gli analisti nel pomeriggio farà altrettanto.

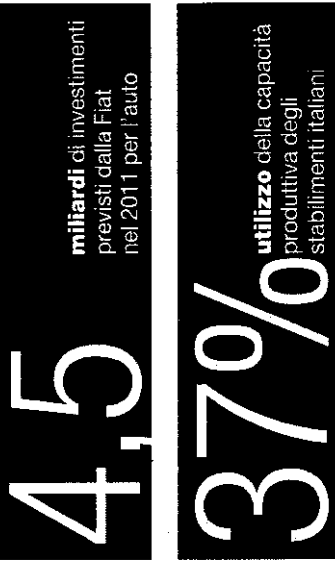
Il focus, ovviamente, va sugli investimenti più «vicini»: i 4-4,5 miliardi previsti da Fiat Spa per quest'anno. Non saranno tutti in Italia. Ma a Pomigliano sono già partiti - e il cerchio si chiuderà nel 2011 - i lavori per il «rimpa-trio» della Panda: 700 milioni, si era detto, che in consi-

glio si scopre «saranno più vicini agli 800». E «siamo pronti anche a Mirafiori, i Suv di Alfa e Jeep ci sono»: pure a Torino, dunque, «il grosso degli investimenti sarà quest'anno e sarà di molto superiore al miliardo» (in parte - l'ipotesi non confermata è del

fiore). Frase che non ha bisogno di traduzioni: quello è il modello, «quale sia il contenitore mi è indifferente», la Fiat il proprio schema l'ha trovato e il problema non sta più al Lingotto. La disponibilità rimane, certo, però non si riapre nulla. E allora, se la strada è segnata, le barricate già adesso rischiano solo il logoramento: «Non so se Cassino e Meli seguiranno nel 2011, dipenderà dal rinnovo dei modelli». La Punto potrebbe essere in agenda, vero, ma nemmeno lì «la tempistica è decisa». Di sicuro però l'approdo è quello: il modello newco anche nelle altre fabbriche. E di sicuro l'obiettivo è quello sintetizzato da una slide: in Italia l'utilizzo della capacità produttiva, nel 2010, è stata del 37% contro il 78% del resto d'Europa. Qui abbiamo avuto un altissimo tasso di Cig, perché il mercato era in piena Grande Crisi e a contrastarla non c'erano nuovi modelli? Nemmeno «prima», ribattono a Torino, i rapporti erano granche diversi, «la sproporzione è evidente» e il dato con cui fare i conti uno solo: «Cosi perdo e dovrei solo chiudere». Chi ha firmato gli accordi, ripete Marchionne (e ne dà atto nelle slide post-consiglio) ha semplicemente capito che «l'obiettivo flessibilità non è fine a se stesso: è l'unico modo per portare avanti le fabbriche italiane all'utile. Senza, non ci sarebbe futuro».

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stop alle auto Cinque Comuni non ci stanno

Il blocco dalle 10 alle 18 in 12 città metropolitane
Chi viola il divieto rischia una multa di 155 euro

ALESSANDRO MONDO

Mentre il Pdl (Vignale) raccoglie firme per protestare, Torino e 11 Comuni metropolitani confermano lo stop ai motori previsto domenica: altri 5 - Orbassano, Chivasso, Carmagnola, Chieri, San Mauro - si smarcano. Anche così, tra le amministrazioni che ci stanno il divieto sarà variamente interpretato per la gioia di chi deve spostarsi da una località all'altra: onde evitare sorprese, e multe, si consiglia di controllare l'ordinanza di Palazzo civico (www.comune.torino.it) e quelle degli altri Comuni riportate sul sito della Provincia: www.provincia.torino.it.

Ieri il vicesindaco Tom Dealessandri ha firmato l'ordinanza 358 che disciplina il blocco nel capoluogo. I proprietari degli edifici sono invitati a mantenere il riscaldamento entro i 20 gradi. Ecco, in sintesi, cosa ci aspetta.

Il divieto.

Scatterà dalle ore 10 alle 18, con modalità diverse nell'area della Ztl centrale e nel resto della città.

Nella Ztl Centrale

In quest'area potranno circolare solo i veicoli elettrici o ibrido a motore elettrico o a idrogeno, più i mezzi di servizio esentati in queste circostanze (taxi, ambulanze, portatori di handicap, pompe funebri, farmacisti in servizio, etc.). I veicoli che partecipano

Le proteste

Commercianti
in crisi di nervi

Commercianti sull'orlo di una crisi di nervi. Maria Luisa Coppa, presidente Ascom Torino, ha scritto una lettera ai sindaci di Torino e degli altri Comuni: certe le ricadute negative per le imprese, e i disagi per i cittadini, discutibili i benefici di uno stop simbolico. Carlo Nebiolo, Epat, è basito: «Sarebbe meglio incentivare il teleriscaldamento, oppure bagnare le strade... Purtroppo siamo alle prese con un'amministrazione orba, che rifiuta di affrontare i problemi veri».

alle sfilate di carnevale o ad altre manifestazioni, non essendo considerati mezzi di servizio, sono esclusi dalla Ztl.

Nel resto della città.

Oltre ai mezzi elettrici e di servizio di cui sopra - tra questi ultimi

aggiungiamo a mò di esempio quelli di lavoratori dipendenti o autonomi con un orario di inizio o fine turno, certificato, tale da non consentire l'uso del mezzo pubblico - la sola esenzione al divieto riguarda i veicoli alimentati a metano, gpl, mono o bifuel. Tutti gli altri dovranno spegnere i motori nell'orario previsto.

Le strade esentate

Dal divieto sono esentate: la tangenziale e gli svincoli di accesso e di uscita; i parcheggi «Piazza Sofia», «Stura», «Caio Mazio», «Lingotto». Per raggiungere i parcheggi sarà consentito percorrere il tratto più breve di strada sul solito percorso: corso Casale, corso Moncalieri, Ponte Balbis, viale Dogliotti, corso Unità d'Italia, piazza Polonia, corso Spezia, sottopasso Spezia, sottopasso Lingotto... Il percorso, che dopo le proteste degli organizzatori garantirà l'accesso al Salone nazionale del Commercio e a quello del Veicolo commerciale allestiti a Lingotto Fiere, è riportato in dettaglio nell'ordinanza.

La sanzione

Con l'approvazione del nuovo Codice della Strada è salita a 155 euro.

Tram e autobus

Confermata la validità per tutta la giornata di domenica del biglietto ordinario per i mezzi pubblici urbani e suburbani. Gtt potenzierà venti linee a Torino e cintura. Il metrò sarà aperto dalle 8 alle 22, raddoppiate le corse nelle ore di maggiore afflusso. Info: 800-019152, www.gtt.to.it

Un «sì» consapevole ma in molti casi dato a malincuore: talora limitando il divieto ad alcune vie o tratti di via, premettendo che le misure per tamponare l'emergenza-smog sono altre.

E' l'atmosfera tra i Comuni disposti a seguire Torino e la Provincia su una delle strade più impopolari: lo stop al traffico. Un fronte che scricchiola. «I dati sulla qualità dell'aria indicano che in questo primo mese dell'anno abbiamo superato il valore limite giornaliero del Pm10 per sette giorni consecutivi - spiega Ermenegilda Aloi, comandante dei vigili urbani di Pinerolo -. Il blocco scatterà solo nel centro storico, in particolare nel quadrilatero tra Piazza Santa Croce, Piazza Facta, Via Trieste, Via San Giuseppe, Via Luciano e Via Convento di San Francesco». Della serie: ancora grazia.

Anche nelle amministrazioni della zona Ovest c'è maretta. Rivoli non si è tirato indietro ma storce il naso. «La motivazione è seria - dichiara il sindaco Franco Dessì -, però non è possibile che

COLLEGNO

Circolazione libera dalle 15: c'è la festa del santo patrono

dopo quasi tre settimane di sforamenti del Pm10 si decida di fretta e furia il blocco». Inevitabili le conseguenze: «Non solo si crea difficoltà al Comune, costretto a piazzare i cartelli e ad attivare i servizi dei vigili, ma ai cittadini che lo scoprono troppo tardi. Aggiungo un'altra considerazione: «Non so quanto serva una chiusura una tantum, è tempo di pensare ad altre strategie».

Grugliasco blinderà solo il centro storico. «Siamo consapevoli che alcune centraline di rilevamento del Pm10 hanno registrato il superamento del valore limite giornaliero - premette il sindaco Marcello Mazzù -, ma non potevamo trascurare la festa patronale di San Rocco, evento organizzato due mesi fa e che coinvolge migliaia di persone. E poi diciamolo, sono anni che in questo periodo si sfora. Ave-



Nebbia «gialla»

Lo smog nei giorni precedenti al divieto: la città appariva avvolta da una coltre gialla di smog

Ma chi si ferma adotta regole e orari diversi

I sindaci: favoriamo i cittadini

17 giorni di polveri

Le Pm10 hanno superato il limite per 17 giorni: un buon motivo per fermarsi, secondo il sindaco di Moncalieri: «Ma occorrono misure più incisive che la chiusura del centro»

va più senso programmare i blocchi domenicali, magari rendendoli piacevoli per chi non può usare l'auto».

Silvana Accossato, Collegno: «Siamo stanchi di ripetere in modo episodico queste iniziative, specie in assenza di una politica sostanziale per l'ambiente e il trasporto pubblico. Prima delle auto dovremmo bloccare i bus "Euro

meno zero" che girano per le nostre città. Aderiamo per spirito di condivisione ma fermeremo il traffico solo fino alle 15. Abbiamo organizzato da tempo la festa della città alle 16, certo non la impediremo per un blocco simbolico».

Roberta Meo, Moncalieri: «Diciassette giorni di sforamenti del Pm10 sono davvero troppi, d'accordo, ma a lungo termine servono soluzioni più adeguate».

Giuseppe Catizone, Nichelino: «Adotteremo un'ordinanza limitata, vietando il traffico solo in via Torino».

Maurizio Piazza, Beinasco: «Abbiamo, aderito perché la Provincia si è detta disposta a discutere seriamente il problema del casello della tangenziale. Da quando è entrato in funzione, il traffico è cresciuto a livelli intollerabili. Confidiamo in questa disponibilità». A buon intenditor... [ALE. MON.]

Iren, nove saggi per puntare all'estero

Con Università e Politecnico per migliorare gli impianti

La leadership nel Nord Ovest non basta più. Il primato di Torino - città con il più esteso sistema di teleriscaldamento in Italia - nemmeno. Iren - la multiutility dell'energia a tre teste, Torino, Reggio Emilia e Genova - ha deciso di tentare il salto. Per reggere alla competizione degli altri colossi dell'energia serve un rilancio: estendere il raggio d'azione in Italia - magari in Veneto, dove la cogenerazione finora ha compiuto ben pochi passi - e cominciare a guardare all'estero.

Come? Un primo tassello verrà posto stamattina, quando l'amministratore delegato Roberto Garbati riunirà il comitato di nove saggi che d'ora in poi sarà incaricato di tracciare le linee di sviluppo della società. Si vedranno una volta al mese per delineare scenari e obiettivi, studiare innovazioni tecnologiche. Dentro l'organismo, Iren ha raggruppato alcuni dei maggiori esperti di energetica e idraulica di Università e Politecnico. Soprattutto, ha incassato il «sì» del «papà» del teleriscaldamento: Renzo Capra, 81 anni, ex presidente e amministratore delegato di Asm Brescia, ex presidente del Consiglio di sorveglianza di A2A, multiutility nata nel 2008 dalla fusione tra Asm e Aem Milano.

Un anno e mezzo dopo l'uscita da A2A, con tanto di burrascosa lotta con gli azionisti, il manager formatosi alla scuola di Enrico Mattei negli anni ruggenti dell'Eni torna sulla breccia. Ad affiancarlo ci saranno Franco Reviglio, docen-

Incrementare il teleriscaldamento

La nuova centrale di Iren, a Torino Nord, è in fase di costruzione. Sarà la seconda dopo quella di Moncalieri

te alla facoltà di Economia, ex presidente e ad di Aem Torino, ex presidente dell'Eni e ministro del Bilancio; l'ex rettore del Politecnico Giovanni Del Tin; Romano Borchiellini, professore del dipartimento di Energetica del Politecnico, insieme con i colleghi Giovanni Fracastoro, Alberto Poggio e Vittorio Verda; Enrico Carpaneto, docente al dipartimento di Ingegneria industriale del «Poli»; infine Daniela Vazio, dell'Istituto ricerche industriali ed energetiche.

~ Loro compito sarà cercare le

soluzioni - e sperimentarle - per migliorare qualità ed efficienza dei sistemi di teleriscaldamento e cogenerazione: costruire tubature meno costose e più efficienti, migliorare le modalità di recupero del calore, i sistemi di produzione del calore, i sistemi di accumulo, l'informatica applicata alla gestione delle reti. «L'obiettivo è attivare una sinergia costante con università e centri di ricerca, così da creare modelli e sistemi da replicare altrove», spiega Garbati. «Torino ha 50 milioni di metri cubi di vo-

lumetria; nel Nord Italia c'è una potenzialità di 450 milioni».

Logico che Iren guardi ai frammenti di mercato ancora inesplorati. Il Veneto, ad esempio, per restare in Italia. Fuori, invece, il grande obiettivo si chiama Cina, un paese che nei prossimi anni potrebbe essere costretto a cercare sistemi di riscaldamento meno inquinanti per contenere i veleni scaricati nell'aria. A quel punto il livello di penetrazione raggiunto dal Politecnico in estremo Oriente potrebbe rivelarsi utile.

Roberto Garbati
amministratore delegato di Iren

L'obiettivo è attivare una sinergia costante con università e centri di ricerca per crescere ancora

L'APPUNTAMENTO è per le 9, davanti a Porta Susa. Tutti in piazza: soprattutto metalmeccanici, vista che lo sciopero è soprattutto loro, ma anche lavoratori del settore gomma-plastica e del tessile, impiegati dei call center, studenti, professori, dipendenti pubblici e persino bancari e assicurativi. Tutti stretti attorno agli operai che hanno detto "no" all'accordo di Mirafiori e per ribadire assieme alla Fiom-Cgil che «il lavoro è un bene comune».

La manifestazione si snoderà per le vie del centro e si concluderà in piazza Castello, con gli interventi di studenti e delegati sindacali e con la chiusura lasciata al segretario della Cgil Enrico Panini e al responsabile nazionale Auto della Fiom, Giorgio Airaud. Il corteo avverrà in concomitanza con lo sciopero gene-

A Porta Susa sfilano la solidarietà agli operai del no a Mirafiori

rale dei metalmeccanici indetto dalle tute blu della Cgil. E la speranza della Fiom è che si realizzi quanto ha auspicato il segretario nazionale Maurizio Landini lunedì davanti agli universitari torinesi: «Sarà una giornata decisiva per proseguire nella mobilitazione e fare altre iniziative. Per noi è fondamentale che le fabbriche siano vuote e che si riempiano le piazze».

La Cgil Torino farà la sua parte e parteciperà con tutte le categorie per riconfermare «il "no" a all'accordo di Mirafiori, che peggiora le condizioni di lavoro, scardina il contratto nazionale e toglie ai lavoratori la libertà di scegliere i propri rappresentanti». E ci saranno pure i lavoratori dell'Università e del Politecnico, ma anche i lavoratori di ogni tipo che aderiscono alla Cub Pie-

monte, a loro volta in sciopero generale: «Siamo impegnati in una mobilitazione per la difesa della libertà, dei diritti e della dignità», spiega il coordinatore Cosimo Scarinzi. Tra loro, anche i bancari della Cub-Salca, in piazza perché il loro contratto di categoria è scaduto e temono un "effetto Mirafiori".

E ancora, saranno presenti i lavoratori della società informatica Agile, che lottano da mesi per salvare il posto di lavoro, così come scenderanno in piazza gli studenti dell'università e delle superiori. Compresi quelli dell'Onda anomala, che mercoledì hanno occupato la sede della Uil. Anche la politica farà la sua parte: tra le adesioni figurano quelle di Sel, Idv e Federazione della sinistra.

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- «Gli orari del Cimitero Monumentale» -

Una lettrice scrive:

«Dalla scorsa estate purtroppo mi reco al Cimitero Monumentale per visitare un caro estinto; all'inizio della triste incombenza mi sono premurata di sapere gli orari estivo e invernale e in quali festività si pratica la chiusura pomeridiana. Tutti i lunedì chiusura totale; chiusura pomeridiana a Capodanno, Pasqua, Primo Maggio, Ferragosto e Natale: questo recita una grossa targa in marmo all'ingresso principale del cimitero. Ora per la seconda volta mi sento presa in giro da questo tipo di disorganizzazione: la prima l'8 dicembre pomeriggio: chiuso; il 6 gennaio tale quale, solo un piccolo cartellino appeso al cancello.

«Ora mi chiedo: è mai possibile che il cittadino debba sempre essere preso in giro in codesto modo?».

ELSA BONELLI

D
STAMP
28/01

Medicine con il contagocce

I farmacisti: c'è speculazione

“Prodotti introvabili, li vendono all'estero”

LORENZA PLEUTERI

NEGLI scaffali delle farmacie piemontesi scarseggiano, o addirittura mancano per mesi, medicinali fondamentali per la cura di ipertensione, micosi, depressione, ansia. La carenza di preparati per la cura di patologie gravi «non è imputabile alle case produttrici, ma a trader e intermediari che fanno incetta di confezioni in Italia e le rivendono all'estero, guadagnando cifre non indifferenti sulla differenza di prezzo e sulle quantità». A denunciare lo stato delle cose — preoccupato per l'aumento delle manovre speculative e per gli effetti collaterali negativi sui clienti finali, i cittadini con problemi di salute — è il presidente di Federfarma Piemonte, il dottor Luciano Platter. Un quadro inquietante, quello tracciato. Una situazione che, a suo parere, richiede interventi non procrastinabili da parte degli attori istituzionali sulla scena in questo delicato settore, ministero della Salute, Agenzia italiana del farmaco, Regione Piemonte.

«Spesso — racconta il rappresentante di 1500 colleghi — dai nostri negozi siamo costretti a fare uscire il cliente senza il farmaco di cui ha necessità. La situa-

zione è andata peggiorando a partire dall'autunno e ora siamo arrivati ad una situazione difficile da gestire e sostenere, con for-

I problemi più seri per preparati che curano disturbi non gravi. Platter: colpa degli intermediari

niture a singhiozzo quando va bene, attese di mesi per taluni prodotti». E non si tratta di contingenze, episodi sporadici:

«Non è più l'occasionale mancanza di una specialità medicinale, cosa che saltuariamente può capitare, ma il risultato di precisa strategie messa in atto per puri fini speculativi. Abbiamo segnalato tutto a Regione e uffici ministeriali, giorni fa — conclude Platter — nonostante la gravità del caso non abbiamo ancora avuto risposte».

Giorgio Bonelli, amministratore delegato di Unifarma e referente piemontese dell'Associazione distributori farmaceutici, concorda con l'analisi, associandosi alla richiesta di interventi dall'alto, tirando in ballo anche i

farmacisti che si presterebbero al gioco. «Noi forniamo prodotti alle farmacie, destinati ai consumatori finali, i malati. Quella che è in corso, in modo crescente, è la deviazione di questi medicinali prima che arrivino al cittadino. Ad inserirsi sono aziende che servono altri tipi di clienti e piazzano le partite ad altri soggetti, soprattutto esteri. Ma ci sono anche farmacie — Platter lo conferma — che a loro volta acquistano confezioni, sempre di quelle che dovrebbe essere destinate al consumo domestico, e le girano agli esportatori». E se legalmente è tutto regolare e alla luce del sole, «eticamente e deontologicamente — rimarca Giorgio Bonelli — siamo nel campo del riprovevole». Che fare, allora, oltre appellarsi al senso morale degli intermediari? «Quelli pensano solo al business — constata l'ad di Unifarma — e non vedono altro, attirati dagli affari che si possono fare in Spagna, Portogallo, Grecia, grazie al differenziale di prezzi. A rilasciare le licenze per i grossisti dei farmaci è la Regione Piemonte. Le domande sono in forte aumento, bisognerebbe selezionarle e prestare attenzione nella concessione delle autorizzazioni».

IL CASO Accordo tra Regione e Governo. Lunedì l'incontro con sindacati e imprenditori

Sacconi porta in Piemonte 150 milioni per il lavoro

→ Lunedì pomeriggio il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi salirà a Torino e porterà in dote il sì del Governo a due accordi stretti con la Regione. Una doppia intesa del valore di 147 milioni di euro che verrà annunciata al Centro Congressi nel convegno organizzato dal Pdl piemontese, dove si riunirà tutto il mondo del Sì vittorioso al referendum su Mirafiori.

In pratica sarà la prima occasione per i sindacati, gli imprenditori e la politica di fare il punto con il ministro del Lavoro dopo il referendum Fiat. Si parlerà del futuro dei rapporti sindacali e dell'impresa in Italia, di fronte ad una platea qualificata. Sono annunciati il segretario nazionale Fim-Cisl, Giuseppe Farina, il segretario confederale Uil Paolo Pirani,

la contrattazione stabilimento per stabilimento anche in realtà industriali molto diverse dal Lingotto.

Con il suo intervento Sacconi intende dare anche un preciso segnale di vicinanza del Governo all'economia piemontese, più colpita di altre dalla crisi del biennio passato. Di qui il valore dei due accordi Stato-Regione che verranno presentati lunedì. Il primo vale 120 milioni di euro ed è quando chiesto da piazza Castello come copertura della cassa in deroga per i primi sei mesi del

2011. La notizia è che, a differenza degli altri anni, questa volta dalla Capitale la risposta del ministero è arrivata in tempi record, entro la fine di gennaio: i fondi si aggiungeranno ai circa 30 milioni risparmiati lo scorso anno sul capitolo e costituiranno una base sufficiente per rispondere a tutte le richieste fino a fine giugno. Nelle previsioni dei tecnici dell'assessorato al Lavoro, le domande dovrebbero aumentare considerevolmente rispetto ai 12 mesi passati, dato che sempre più aziende vanno esaurendo gli am-

mortizzatori sociali ordinari e sono costrette a far ricorso alla cassa in deroga.

La seconda intesa prevede uno stanziamento di 27 milioni per un progetto sperimentale sui corsi di formazione organizzati della Regione. Si tratta, come spiega in modo approfondito l'assessore Porchietto, si un piano per aiutare i settori in difficoltà, il tessile, l'Ict e il meccanico, formando figure professionali finora tralasciate dai corsi istituzionali ma richieste dal mercato.

Andrea Gatta

TO CRONACA

venerdì 28 gennaio 2011 **3**

68 **Cronaca di Torino** LA STAMPA
VENERDI 28 GENNAIO 2011

Filadelfia

Cercasi "sponsor" per piazzale Paoli

Piazzale Paoli, decima puntata. Forse lo stallo si è sbloccato: una variante e un bando pubblico e lo spiazzo troverà una nuova sistemazione. Sotto parcheggi pertinenziali, sopra del verde, posti auto pubblici e un centro polifunzionale per la Circoscrizione 9. Questi gli obiettivi, almeno nelle intenzioni dell'assessorato all'Urbanistica e della Circoscrizione. Per realizzarli è indispensabile l'intervento dei privati: tutto è possibile, se a costo zero per il Comune. «In superficie potrebbe esser costruito un edificio polifunzionale dove si trasferirebbero i Servizi sociali, oggi sacrificati in via Vado», dice il presidente della

PIAZZALE PAOLI

9, Giovanni Pagliero. Solo se prima però il Comune riuscirà a vendere i locali di via Vado: il costo della nuova struttura di piazzale Paoli, infatti, è stimato intorno ai 2 milioni di euro. Le pratiche per il bando possono essere già avviate in questo mandato. [E. GRA.]

il leader della Fismic Giuseppe Di Maulo, le segreterie regionali dei sindacati favorevoli all'accordo. Ci sarà una rappresentanza di Confindustria, è data per probabile la presenza di esponenti Fiat. A fare gli onori di casa i coordinatori piemontesi del Pdl Enzo Ghigo e Agostino Ghiglia e l'assessore regionale al Lavoro Claudia Porchietto. Il tema, che potrebbe essere introdotto dal ministro, è quello di ragionare sulla praticabilità del modello Mirafiori anche in altre realtà. O, per meglio dire, sulla possibilità di applicare